

Ha scatenato un polverone la presa di posizione di **Giancarlo Storti**, ex vice presidente della Fondazione Città di Cremona, in merito alla decisione della stessa Fondazione di realizzare un parco fotovoltaico a fianco della struttura di Cremona Solidale. Storti ha criticato la decisione di aggiudicare lo scorso 20 novembre alla società "Juvi Development 02 srl" il diritto di superficie su 15 ettari di terreno della durata di 30 anni in cambio della bella cifra di un milione e 150mila euro.

«Purtroppo per ragioni personali non ero presente. Avrei votato contro» ha detto Storti, che precisa: «Della questione me ne parlò per la prima volta la Presidente **Uliana Garoli**, alcuni minuti prima, del CdA del 26 settembre. In quella sede dichiarai comunque che ritenevo la proposta pervenuta interessante e da valutare, ma visto l'enorme consumo di suolo si sarebbe dovuto procedere con prudenza e che in ogni caso manifestavo il mio accordo con la pubblicazione degli atti relativi per far partire la procedura. Il 3 ottobre, durante un incontro con i funzionari di Fondazione, ho scoperto che la procedura pubblicata era una gara vera e propria al termine della quale si

# Fotovoltaico a Cremona Solidale, si apre la discussione politica



L'area interessata al fotovoltaico è quella a destra di Cremona Solidale

sarebbe andati ad assegnare al vincitore il diritto di superficie». Ma perché questa contrarietà? «So bene che Fondazione ha bisogno di risorse ma non a tutte

le condizioni. Tale impianto non è giustificabile né dal punto di vista sociale né politico per una amministrazione di centrosinistra che dovrebbe avere a cuore

i problemi ambientali. Non possiamo sbandierare ai quattro venti che va ridotto il consumo di suolo e poi nella pratica consentiamo tali obbrobi».

Piccata la risposta di Uliana Garoli, la quale sostiene che Storti, così come l'intero consiglio di amministrazione, a suo tempo abbia votato a favore.

Giriamo l'appunto allo stesso Storti: «Sono venuto a conoscenza della problematica poco prima del CdA del 26 settembre - dice l'ex vice presidente -. La chiusura amministrativa della pratica stessa è avvenuta nel CdA del 20 novembre. In questo periodo ho fatto, privatamente, tutti i possibili approfondimenti e sono arrivato alla conclusione, da esponente del Pd, che è un'opera che non s'ha da fare per tutte le ragioni già scritte. Auspico quindi che si sviluppi in città e sul territorio un forte movimento che sia in grado di

bloccare questa opera. Ritengo, come cittadino, che il consiglio comunale e le relative commissioni siano coinvolte e che la cosa non si possa chiudere solo in Fondazione. So bene che 1.150.000 euro sono una bella somma. Per completare la ristrutturazione dell'ex Soldi le risorse possono essere trovate in ogni caso. Ma questo non può passare sopra a valori fondamentali quali l'attenzione al territorio limitando quindi i consumi di suolo ecc. Quindi partito perplesso sono arrivato molto convinto e deciso a lavorare per il ritiro della delibera del CdA del 20 novembre della Fondazione che ha fatto partire l'operazione».

Sul suo voto a favore: «Non ero presente al CdA del 20 novembre e quindi non potevo approvare la ratifica dell'aggiudicazione. Nel primo CdA del 26 settembre dove si è discusso per la prima volta della questione io ho dato parere positivo all'avvio della procedura. Quella procedura però di fatto era una gara ed io, ammetto la mia ignoranza, l'ho capito solo il 3 ottobre a seguito di un incontro con i funzionari incaricati».

La palla passa al Comune e al Pd cremonese, che sull'argomento sembra diviso.